

Stato sprecone



Dura requisitoria del procuratore generale Di Giambattista
In vent'anni hanno preso il volo 300mila «pezzi» pregiati
Tuttavia l'azione dell'Arma ha permesso di recuperare capolavori inestimabili. 30 milioni le opere da catalogare

Furti d'arte, sparisce un museo l'anno

La Corte dei Conti accusa: l'Italia dimentica i suoi tesori

Furti di quadri e di gioielli antichi. Ogni anno in Italia «sparisce» un museo. La denuncia è stata formulata dal procuratore generale della Corte dei Conti, Emilio Di Giambattista, nel corso della sua requisitoria sul patrimonio dello Stato. Nel 1990 è stato denunciato il furto di 300.000 opere d'arte. Il dato è in crescita. I ladri prendono sempre meno d'assalto le chiese e si concentrano sulle collezioni dei privati.

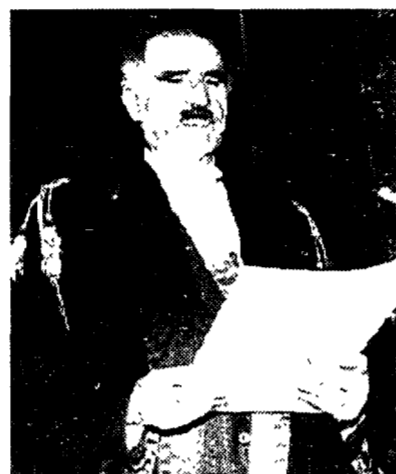
GIUSEPPE VITTORI

ROMA. «Continua a sparire un museo all'anno»: lo afferma il Procuratore generale della Corte dei Conti, Emilio Di Giambattista, nella sua requisitoria sul patrimonio dello Stato basandosi su uno studio dell'Ispea. Da esso emerge che tra il 1970 e il 1990 è stato denunciato il furto di oltre 300 mila oggetti d'arte. Nel 1992 i furti denunciati sono stati 1.664 (contro 1.551 dell'anno precedente) e gli oggetti asportati 34.972 (35.821 nel '91). Clamorosi tra l'altro, sono stati il furto di cinque dipinti di inestimabile valore (Velazquez, El Greco, Reni, Guardi, Correggio) dalla Galleria degli Estensi di Modena; il furto di due tempere del Canova dal museo civico di Poggiano; il furto di un acquarello di Cézanne e di cinque dipinti dell'800 dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (per questo furto è stata citata in giudizio di responsabilità la sovrintendente alla Galleria).

Sul fronte opposto i carabinieri sono riusciti a recuperare 20 opere di De Pisis, De Gas, Boldini e Funi, rubate dal Museo comunale di Palazzo Massari a Ferrara. I furti nelle chiese sono diminuiti, ma sono aumentati a dismisura quelli ai danni di collezioni private. Le regioni più colpite dai furti di opere d'arte sono Lazio e Campania; tra le città è in testa Roma con un furto al giorno. Gli oggetti più rubati provengono dalla cosiddetta «miscelanea» (monili, oggetti d'oro e d'argento, difficilmente recuperabili perché suscettibili di fusione), dall'ebanisteria (mobili antichi) e dalla numismatica (in questo settore i furti più consistenti sono avvenuti l'anno scorso nel museo archeologico di Cagliari e durante la mostra di monete di varie epoche organizzata a Riccione). C'è poi il settore degli scavi archeologici clandestini: dalle necropoli dell'alto Lazio vengono sottratti quotidianamente - afferma il Pg della

Corte dei Conti - oggetti preziosissimi, testimonianze della civiltà greca ed etrusca, che finiscono in collezioni pubbliche e private in America e in Estremo Oriente e sono difficilmente recuperabili non essendo beni catalogati. Un freno ai furti verrebbe da una completa catalogazione dei beni culturali e artistici che però non si riesce a compiere: restano da catalogare almeno 30 milioni di pezzi. Intanto «sono state perdute occasioni irrimediabili» come l'operazione di salvataggio dei «giacimenti culturali» per la quale la legge finanziaria 1986 aveva stanziato 600 miliardi di lire: è stata una «esperienza infelice» - afferma il Pg della Corte dei Conti - perché i metodi di catalogazione informatizzata, spesso con software tra loro incompatibili, non consentono di utilizzare pienamente il lavoro fatto. A partire dalla seconda metà del 1992 lo Stato si è sforzato di tutelare meglio i beni artistici e qualche progresso - fa rilevare il Pg della Corte dei Conti - c'è stato, per esempio ha riscosso generale consenso il maggior rigore imposto nell'impiego di immobili e aree di valore storico-artistico, come Piazza San Marco a Venezia o l'Arena di Verona, per concerti rock o spettacoli di vario genere. Tuttavia la situazione resta grave, e gli oggetti d'arte sono sempre più nel mirino della malavita e servono an-

che a riciclare denaro «sporco» o come contropartita nel traffico di stupefacenti. A ciò si aggiunge - osserva Di Giambattista facendo proprie analogie conclusioni dell'Arma dei carabinieri - che «non sempre i responsabili dei musei fanno impiegare le risorse loro devolute e i mezzi di difesa passiva pur offerti dalla tecnica moderna a prezzi sempre più accessibili»: che le misure di sicurezza «lasciano a desiderare»; che i custodi a volte «sono governati in modo discutibile» ma «spesso dimostrano scarso senso del dovere». Il valore dei beni rubati è difficilmente stimabile, ma l'anno scorso si è aggirato sui 150 miliardi per i furti subiti da privati cittadini, 20 miliardi per i furti subiti dalle chiese, 35 miliardi per furti subiti da enti e musei pubblici o privati. Supera i 200 miliardi il valore dei beni recuperati, tra cui oltre diecimila reperti archeologici provenienti da scavi clandestini.



In arrivo quattromila «cassintegrati» dalla Gepi
Orari lunghi nei musei

ROMA. Quattromila «cassintegrati» della Gepi sono in arrivo ai Beni culturali, soprattutto per prolungare gli orari di musei, gallerie, aree archeologiche e migliorare il servizio delle biblioteche. Duemila arriveranno subito e duemila entro agosto. Lo ha reso noto il direttore generale del personale del ministero dei Beni culturali, Salvatore Italia, con un comunicato.

Le destinazioni sono musei, gallerie, scavi di dieci regioni: al Nord, Piemonte e Lombardia; al Centro-Sud, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria; la Sardegna. La maggiore utilizzazione è prevista nel Lazio con cinquecento «cassintegrati». Secondo il ministero con questo personale sarà possibile garantire per un anno il prolungamento degli orari anche in sette musei che fino ad oggi sono rimasti

aperti solo la mattina per carenza di custodi. Sono il museo etnografico nazionale Pigonni e il museo delle arti e tradizioni popolari entrambi a Roma-Eur, il museo dell'Alto Medioevo, il museo degli strumenti musicali sempre a Roma; il museo delle navi all'aeroporto di Fiumicino e il museo archeologico nella Rocca Albornoz a Viterbo. Tutti gli altri musei, osserva il ministero, mantengono l'orario lungo prescritto dal decreto del ministro Ronchey dell'aprile scorso.

Proprietà	Oggetti rubati	Oggetti recuperati
Musei pubblici e privati	3.123	79
Enti pubblici e privati	1.601	113
Chiese	3.345	256
Abitazioni private	26.723	1.523
Totale	34.792	1.971

Genere	Oggetti rubati	Oggetti recuperati
Armi artistiche	58	2
Arte tessile	581	17
Ebanisteria	6.087	413
Filatelia	159	-
Grafica	3.347	36
Libri antichi	1.588	193
Miscellanea	7.228	393
Numismatica	6.169	-
Oggetti ecclesiastici	1.702	133
Orologi antichi	299	11
Pittura	4.856	616
Reperti archeologici	1.038	34
Scultura	1.673	128
Strumenti musicali	17	1
Totale	34.792	1.971

Patrimonio: conti irregolari

Dalla vendita di immobili solo briciole

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ventitré milioni. Per un lavoratore qualunque o per un pensionato rappresenterebbero una bella somma extra, con cui arrotondare le entrate annuali. Per uno Stato che si avvia ad avere un debito pubblico di due milioni di miliardi rappresentano invece la classica goccia nell'oceano. Comunque, incredibile ma vero, è quella la cifra entrata nelle casse pubbliche lo scorso anno grazie alla vendita di immobili.

Ce lo ricordiamo tutti lo scomparso Guido Carli, quando annunciò con orgoglio che finalmente lo Stato padrone si era deciso a moltiplicare la presa, ad uscire dalla gestione diretta dell'economia a vendere aziende, partecipazioni, case, terreni. E tutti si ricordano anche i sorrisi di Andreotti e Pomicio, che annuivano soddisfatti. «Quindicimila miliardi, per quest'anno - assicuravano - ed è solo l'inizio». E di quei soldi, un quinto avrebbe dovuto arrivare dalle privatizzazioni immobiliari. Ma già allora pensare una cosa del genere era arduo: secondo il censimento elaborato all'epoca per conto del ministero delle finanze, si potevano al massimo raggranellare 1.200

miliardi, soprattutto vendendo terreni. Dal conto era naturalmente esclusa sia quella parte di patrimonio che lo Stato utilizza direttamente per le proprie attività (ad esempio gli uffici pubblici), sia quei beni artistici vincolati contro ogni cessione. Alla fine - dalla tanto celebrata «Immobiliare Italia» - sono entrati in tutto 23 milioni. Altro che risanamento del deficit pubblico. Un naufragio. Una sorte analoga toccò ad Amato, che pure aveva affrontato la questione con maggiore cautela. La conferma insomma che tra privatizzazioni e propaganda c'è un abisso.

«Qualcosa evidentemente non cammina per il verso giusto», è il commento del procuratore generale della Corte dei Conti, Emilio Di Giambattista. A lui è toccato infatti tirare le somme sul conto patrimoniale dello Stato. Ma forse, ha lasciato intendere, è stato meglio così. Fermo restando il fatto che lo Stato è un pessimo gestore delle sue proprietà, è però vero che chi vende sotto l'urgenza dei debiti finisce generalmente per svendere. E invece - sottolinea la Corte - in queste cose bisogna seguire procedure di assoluta trasparenza. Tanto per cominciare, bisogna sapere bene cosa vendere, perché e cosa si vuol fare con il ricavato. Fino



Un interno del museo degli Uffizi a Firenze. In alto, il Procuratore generale della Corte dei Conti Emilio Di Giambattista

allo scorso anno la risposta era in pratica: si vende per pagare i debiti. Solo ultimamente è stato deciso di seguire un altro criterio: le privatizzazioni vanno avanti - ha assicurato qualche giorno fa Ciampi - ma le entrate non andranno a coprire il deficit.

Ma dalla Corte dei Conti arriva anche un ammonimento a non farsi prendere dalla mania dei saldi di fine stagione: «Sarebbe gravissimo che si alienassero componenti immobiliari proficuamente utilizzabili dallo Stato, oppure quote societarie e prezzi non determinati dal mercato». E un discorso analogo va fatto per gli enti

pubblici: vendendo industrie, banche e assicurazioni di proprietà dello Stato - dice Di Giambattista - non si risolvono i problemi della finanza pubblica. Ma bisogna anche evitare di «risolvere» i problemi di qualche privato, garantendogli corsie preferenziali nella corsa all'acquisto. Dunque, occhi aperti sul rispetto delle regole della concorrenza, sulla trasparenza, evitando la diffusione fraudolenta di notizie riservate, ossia l'«insider trading».

Scattano i controlli su Anas e Partecipazioni statali

Anche la giustizia contabile s'imbatte in Tangentopoli

ROMA. La Corte dei conti si imbatte in Tangentopoli. Scattano le inchieste della procura della magistratura contabile sull'Anas e sugli importi degli appalti gonfiati dai versamenti illegali. Scattano accertamenti anche per gli ex enti delle partecipazioni statali trasformati in spa. Ma in questo caso Tangentopoli non c'entra: la Corte dei conti vuol sapere che fine hanno fatto i fondi di dotazione per migliaia di miliardi erogati in passato se, al momento della trasformazione giuridica, un ente come l'Iri, ad esempio, si è presentato con un capitale sociale di appena 1.873,7 miliardi a fronte di una consistenza finale del fondo di dotazione di 23.292,8 miliardi al 31 dicembre 1991. Queste inchieste sono la principale conseguenza della decisione assunta oggi: una solferita dichiarazione di regolarità, pronunciata dalla Corte dei conti dopo oltre quattro ore di camera di consiglio, sul patrimonio dello Stato. Un giudizio positivo dal quale però sono esclusi quattro capitoli di grande spessore. La magistratura ha infatti dichiarato «non regolare» le partite relative al capitale delle banche pubbliche e agli ex enti delle Pp.Ss., i conti sui beni immobiliari destinati alla vendita (immobiliare Ita-

lia), la valutazione sui beni storici ed artistici (solo 2.162 miliardi per il patrimonio più ingente del mondo), le partite relative all'Anas. La Corte dei conti ha inoltre espresso un giudizio negativo in relazione agli enti previdenziali. In primo luogo è mancata la presentazione del rendiconto della direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro per il 1992. In secondo luogo, si colgono gli effetti di Tangentopoli anche in questo settore. È noto il caso degli appartamenti acquistati dalle casse pensioni a prezzi gonfiati. In pratica, le sezioni riunite della magistratura contabile hanno accolto le richieste del procuratore generale, Emilio Di Giambattista, che aveva escluso la regolarità di alcune importanti partite come gli ex enti delle Pp.Ss. e i beni storico-artistici. Per quanto riguarda le opere pubbliche, lo stesso procuratore generale ha sottolineato, nella memoria presentata oggi, la questione dei lavori incompiuti o realizzati «a costi di gran lunga superiori a quelli preventivati». È un capitolo, ha sottolineato Di Giambattista, che «forma oggetto di particolare attenzione da parte di questa procura generale, oltre che della magistratura penale».

L'estate dell'Unità

Ogni sabato
L'ABC della fantascienza
fino al **28 agosto**

Ogni lunedì
il Maigret di Simenon
fino al **13 settembre**